

IL COMITATO E CARLO CARRETTO

Un debito di gratitudine

“Le creature -scrive Bonhoeffer- sono la cosa più importante nella vita;” non solo nella vita dei singoli, ma anche in quella delle comunità, dei movimenti, delle Associazioni. Anche noi, del Comitato, siamo diventati ciò che siamo grazie all'incontro con alcune persone dai nomi e volti ben precisi, vere pietre miliari che hanno segnato una svolta, una crescita nel nostro cammino e continuano a guidarci, ad incoraggiarci anche “al di là delle cose”, “communicantes in aeterno”... : Vannucci, Annalena, Balducci, D. M. Tuoldo, Carlo Carretto...

Era il 1965: il Comitato muoveva i primi passi nella realtà della fame nel mondo, sollecitato da giganti della carità come Raoul Follereau e l'Abbè Pierre. Alcuni di noi dopo aver letto “Lettere da deserto” avevamo voluto incontrarne l'autore: frate Carlo Carretto, approdato, dopo dieci anni di deserto sahariano, sulle colline umbre di Spello dove, con l'austero piccolo fratello francese Paul, aveva fondato la fraternità di S. Girolamo.

Con alcuni sacerdoti della diocesi, iniziammo i nostri viaggi Forlì-Spello in auto o in treno; avevamo una sete struggente di ascoltare un testimone della fede. I rari ospiti dei primi tempi si moltiplicarono rapidamente: erano cercatori di Dio, pellegrini dell'Assoluto, tutti strani, inquieti, silenziosi, entravano e uscivano dalla cappella, dove nei lunghi pomeriggi di adorazione silenziosa, frate Carlo sedeva per terra accasciato su di sé come vinto dal lungo duello con Dio. Ci introduceva alla preghiera con poche vibranti, appassionate parole, “balsamo” sulle nostre segrete inquietudini.

Non era un maestro, né un intellettuale, frate Carlo, ma la sua voce tonante aveva la forza travolgente del testimone e trasmetteva il fuoco di una lunga ricerca e la passione di una incredibile scoperta: “Io non credo in Dio, io Lo conosco!!!”

Ci faceva sedere per terra, dietro di lui, sul pavimento (adhaesit pavimento anima mea!!). L'Eucarestia sempre là fra balenii di candele e profumo d'incenso, inesorabilmente muta, sacramento inquietante delle “dimissioni di Dio”.

“Arrendetevi! -diceva- basta con i libri, con i ragionamenti! La fede non è un'idea a cui aderire con la ragione, la fede è un'esperienza da fare personalmente, sulla propria pelle, nella grotta del cuore... La fede non è visione, non è estasi, non è luce, la fede è buia, oscura e sovente dolorosa. Bisogna avere il coraggio di abitare da soli, e senza storie, nell'oscurità, e camminare a tentoni nel buio. Siamo feti immersi nell'utero di Dio. E così come un bimbo nel ventre di sua madre, noi siamo al buio, ma caldi, protetti, incapaci finché siamo vivi, di vedere il Suo volto. In Lui siamo, ci muoviamo, respiriamo, ma non vediamo”.

Mi folgorò quella formidabile e ardita intuizione: *“Siamo feti immersi nell'utero di Dio! Caldi protetti ma... al buio e incapaci di vedere il volto di Chi ci sta generando!”*

L'immagine scolpita dentro mi ha insistentemente accompagnata negli anni e rilanciato ogni volta a correre il rischio della fede e della preghiera contro tutti i recidivi teppismi della intelligenza.

E fu quel silenzio, il “luogo” della rivelazione, fu quella scuola di silenzio un'indicibile esperienza di fede, per tantissimi giovani, laici e consacrati.

Impossibile raccontare la gioia di quei viaggi a Spello, gioia che diventava incontenibile quando ci venivano incontro le mistiche colline umbre e poi la pace delle notti negli eremi che frate Carlo aveva disseminato qua e là sul Subasio per fare far esperienza di deserto... e poi gli entusiastici ritorni a casa... “dinamitardi di Dio”, ci sentivamo e moltiplicavamo nella città i luoghi di adorazione silenziosa e le giornate di deserto... scoprivamo lentamente che Dio non è né qui, né là, ma dentro ciascuno di noi..... e allora a Spello non andammo più.

Io e Annalena partimmo per l'Africa, in una terra d'Islam, per “gridare il vangelo con la vita”; a fatica vedemmo lasciarci Gabriella che cercò il nascondimento della vita di Nazareth nel noviziato francese delle Piccole Sorelle del Vangelo.

Dalle scuole di preghiera parrocchiali fiorirono straordinarie esperienze di carità e case di accoglienza; gli amici del Comitato, si fecero sempre più esperti "cenciaioli" per sostenere progetti di promozione umana nelle periferie del mondo, ma si impegnarono anche a restare fedeli agli incontri di preghiera comunitaria; "contempl-attivi" direbbe don Tonino Bello. Perché solo la preghiera restituisce, quando si sta per perderlo, il senso del servizio, della gratuità, e della fedeltà a quegli amici volati lontano sugli avamposti della carità ma con i quali, per la circolarità dell'amore, ci si sente sulla stessa breccia. Le due anime del Comitato: l'azione e la preghiera hanno scandito in qualche modo la vita della associazione per tutti questi 50 anni.

Quando il mio cammino si fa più faticoso e lento per le passate stagioni e gli inevitabili acciacchi dell'età, sento il peso e la stanchezza dell'impegno, degli incontri, di qualche nuova iniziativa, sarei tentata di stare a casa, in poltrona con un libro perché... "quando si è diventati vecchi si ha il diritto di riposare"... poi penso a quanto mi è stato trasmesso dai maestri della fede e della carità che hanno riempito di senso e di gioia il mio personale percorso di vita. ... ma sento ancor di più il dovere della fedeltà a 50 anni di un cammino fatto insieme e che insieme deve continuare finché dura il nostro oggi.

Perché siamo "responsabili per sempre di chi si è addomesticato" -direbbe Exupery- e anche... di chi ci ha addomesticato, dico io!! Responsabili per sempre gli uni degli altri.

Responsabili della necessità e della urgenza di non perdere per via l'anima "spirituale" del Comitato che sostiene la fatica e dà ossigeno e senso al quotidiano lavoro di volontariato per i poveri lontani, rinsalda i preziosi legami di amicizia fra di noi, incoraggia la benevolenza, la gratuità, la misericordia.

Mi piace chiudere con l'esortazione che piaceva molto ad Annalena, e che continua ogni giorno a ripetermi:

"E adesso, tutti insieme, incominciamo a servire il Signore, perché fino ad ora ben poco abbiamo fatto !!"

Maria Teresa